Venerdì 19 Giugno 1896 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XX — N. 146.

ASSOCIAZIONI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, per Soci protettori un anno L. 24 per gli altri soci L. 18 semestre, trimestre, mese - in proporzione Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO-AMMINISTRATIVO-COMMERCIALE-LETTERARIO.

INSERZIONI
Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

COL PRIMO DI LUGLIO

È APERTO

NUOVO PERIODO D'ASSOCIAZIONE

alla ***Patria del Friuli***

ai prezzi indicati in testa del Giornale.

La Direzione e l'Amministrazione saranno riconoscenti agli egregi concittadini e comprovinciali che, aderendo cortesi all'invito, si uniranno a que' molti, i quali onorarono con la firma al principio dell'anno, ed agli altri moltissimi che da venti anni alla PATRIA DEL FRIULI *mantennero costante benevolenza.*

ALCUNE CONSIDERAZIONI

sul processo Baratieri

(*Syrius.*) Dunque il dramma giudiziario militare all'Asmara è finito; il generale Baratieri fu assolto; e siccome non si va in cerca di altri rei, così si vede ad evidenza che il vero, l'unico colpevole fu il buon Menelick che commise l'enorme delitto di difendersi quando fu pazzamente attaccato. Peccato, proprio, che non si possa citarlo per via di usciere.

Noi qui dobbiamo naturalmente, e disgraziatamente, limitarci a compulsare i resoconti telegrafici pur naturalmente incompleti; prima che venga un resoconto relativamente esatto ci vorranno delle settimane: e diciamo *relativamente* perchè non ci consta che al processo assistessero degli stenografi.

Or quest'assoluzione ci suggerisce alcune considerazioni che vogliamo esporre ai nostri cortesi Lettori. Intanto essa dice che le ragioni inducenti all'attacco del 1.o marzo non erano guari giustificabili; che, iniziato il combattimento, il generale Baratieri non seppe padroneggiare gli avvenimenti; che non seppe dare le disposizioni necessarie per la ritirata; che non seppe nè prevedere nè regolare gli avvenimenti; che non ebbe nè energia nè capacità di far meglio, e che finalmente il Tribunale non può astenersi dal deplorare che la somma delle cose in una lotta così disuguale e in circostanze così difficili fosse affidata ad un generale che si dimostrò tanto al disotto delle esigenze della situazione.

Se questa è un'assoluzione.... lo sia pure; a noi pare una condanna bella e buona per incapacità e leggierezza, anche se non seguita da qualche anno di carcere; reclusione che non farebbe risuscitare i morti nè renderci i milioni sprecati.

Ma ci sono poi delle altre riflessioni. Dapprima risulterebbe, ciò che abbiamo digià esposto in un nostro precedente articolo, che il Ministero Crispi sarebbe affatto innocente del disastro di Abba Carima; non si ciò un solo ordine di attaccare immediatamente gli Abissini; anzi nel famoso telegramma del 25 febbraio c'è la frase: *non ho consigli a dare perchè non sono sul luogo*; quindi sarebbero esplicitamente esclusi non solo gli *ordini*, ma anche i *consigli*. Che poi il cessato Ministero abbia fatto il possibile per assistere il gen. Baratieri, lo prova il telegramma del 20 febbraio, nel quale è detto che il Ministero è deciso di dargli ogni rinforzo necessario; poi quello del 24 dell'istesso mese nel quale è detto:

«Voglia telegrafare fabbisogno di ogni «genere; dica pure se in relazione sviluppo operazioni e quantità rinforzi «creda assicurato servizio direzioni sanità, commissariato con attuale per«sonale, e convenga invio colonnello «medico e commissario.. Dica se con«ferma suo telegramma circa sospen«sione invio derrate.»

Ci pare adunque, fino a prova contraria, che se i mezzi logistici, dei quali fu sempre lagnata la mancanza, erano insufficenti; ci pare, diciamo, che toccasse al gen. Baratieri telegrafare al Ministero: «Per ogni mille uomini che «mi mandate ci vogliono tanti camelli, «tanti muli, tanti conducenti, tanti «quintali di munizioni da guerra e da «bocca, se no è inutile, anzi dannoso, «mandarmi i primi; e dovrò ritirarmi «se non volete che i miei soldati muojano «di fame.» Ora dagli atti, finora pubblicati del processo, non ci risulta che una simile osservazione sia stata fatta. Ma anche dato, e finora non concesso, che egli avesse avuto dal Ministero un simile ordine, egli doveva rispondere: **Lex mihi Mars**: *non mando ad un inutile macello i soldati a me affidati.* Chi avrebbe avuto il coraggio di fucilarlo per questo? Se quindi in quelle teste che formavano il suo Quartiere generale, girava l'idea che il Ministero volesse prima del 5 marzo una vittoria, la sarà stata una rispettabile fisima politico-militare delle teste sullodate; ma non havvi una riga, almeno finora (17 giugno), pubblicata, che le autorizzasero a ciò.

Ma che il Ministero — sempre fino a prova contraria — non vi entrasse per nulla, è dimostrato dall'altro *considerando* della sentenza, il quale dice espressamente che dal 23 al 29 febbraio il generale Baratieri fu sempre incerto in sul da farsi; voleva avvanzarsi, poi ritirarsi, poi avvanzarsi di nuovo ecc.; fino a che convocò un Consiglio di generali; locchè dimostra ad evidenza che egli non sapeva cosa fare: e se egli avesse avuto un ordine esplicito, avrebbe ubbidito e non ci sarebbe stato bisogno di radunare quel tale Consiglio. Tutti i generali poi furono per l'attacco; e non poteva essere altrimenti, perchè questi non avevano veduto il fuoco che da giovani, una trentina d'anni fa, e avevano *paura* di essere tacciati da *paurosi* dando consigli di prudenza; sospetto che un militare non può tollerare anche a prezzo della vita; solo il maggiore Salsa che ad Agordat aveva dato prova di un ferreo valore, osò essere di parere contrario. Ma il generale Baratieri che era in fama di studioso militare, doveva bene sapere che delle belle ritirate onorano, da Senofonte in poi, quanto delle vittorie. Moreau nella sua famosa ritirata del 1796 percorse 900 chilometri, condusse intatto il suo esercito dal Danubio al Reno ed ancora prese al nemico 2 bandiere, 18 cannoni e fece 7000 prigionieri; le numerose ritirate di Wellington in Spagna finirono sempre con delle vittorie; la fama di Radetsky nulla perdette abbandonando la posizione insostenibile di Milano per condursi a Verona; e perfino Garibaldi — Garibaldi — vittorioso a San Fermo li 27 maggio 1859 si ritirò verso Laveno, perchè si sentiva troppo esposto, per poi ritornare a Como li 2 giugno; gli Inglesi poi nelle loro continue guerre coloniali spessissimo si ritirano, quando non vedono la certezza di vincere; anche perchè sanno benissimo quale effetto facciano negli indigeni delle sconfitte; mentre delle ritirate non causate da precedenti sfortunati combattimenti, diventano delle semplici *marcie - manovre*.

L'avere quindi quei nostri Generali insistito per l'attacco, perchè una ritirata sarebbe stata disonorevole, non dimostra se non che essi furono più valorosi che prudenti ed avveduti; simili colpi di testa condussero a Custozza ed a Lissa; e trent'anni dopo pareva impossibile che si desse ancora tanta importanza al valore fisico pure e semplice, trascurando l'intelligenza, lo studio, il calcolo, la preparazione.

Ed a questo proposito dobbiamo ricordare il primo Bonaparte — maestro a color che sanno di arte militare — il quale dice che il coraggio d'un generale non deve essere quello d'un capitano di granatieri; e senza essere niente affatto un Bonaparte noi aggiungiamo che il coraggio d'un militare, cioè d'un essere intelligente, non deve essere quello d'un bulldog inferocito. La guerra, ed il valore che in essa occorre spiegare, devono essere un mezzo e non uno scopo; altrimenti essa diventa una colpevole, od almeno pazza prodigalità di vite, di membra, di salute. La Milizia, almeno nei gradi superiori, deve essere una Scienza, non un mestiere od una manualità; e la vera Gloria politica - militare deve consistere nella vittoria, nel successo, e non nel farsi eroicamente macellare; perchè lo Stato quando fa una guerra, si prefigge uno scopo politico, che l'esercito deve raggiungere. Gli eserciti sono creati per vincere e non per essere battuti, e vale assai un generale che salva l'esercito a lui affidato ritirandos; nel caso concreto poi il generale Baratieri si trovava, per propria confessione, in faccia a posizioni *inespugnabili*, e guardate da forze sestuple; bisognava quindi che egli si fosse ritirato verso le riserve che sovrabbondavano, e verso posizioni forti che ce n'erano, e di molte, da Adi Cajè in su.

(Continua.)

L'*Opinione*, esaminando lugamente le questioni inerenti alla città di Roma, scrive: «Il piano regolatore deve essere compiuto; il Tevere deve essere sistemato prestissimo, dopo che i colossali lavori hanno, pur troppo, interrato l'alveo e danneggiata in modo ormai allarmante l'igiene colle esalazioni miasmatiche; i ruderi moderni devono sparire». Si afferma che il Re manifestò l'intenzione di concorrere personalmente alla sistemazione di Roma con due milioni all'anno.

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno.

Seduta del 18.

Presiede il Presidente FARINI.

Continua la discussione del bilancio delle finanze, e si approvano tutti i capitoli dal 14 al 210 ed ultimo.

A scrutinio segreto vengono poscia approvati: il bilancio della guerra e la legge sulle spese straordinarie gravanti il bilancio della guerra.

Si approvano senza discussione i 58 capitoli del bilancio preventivo per la marina.

Camera dei Deputati.

Seduta antim. del 18.

Presiede Finocchiaro Aprile.

Continua la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Morpurgo raccomanda le sorti del personale della Società Veneta.

Dopo ch'ebbe parlato una serqua e mezza di deputati, sul capitolo 58 (*ferrovie*), l'on. *Perazzi*, ministro, risponde; e dalla sua risposta leviamo i seguenti punti:

Cercherà se sarà possibile di ottenere che le società migliorino gli stipendi dei loro funzionari.

Agli on. Barzilai e Agnini dichiara che non farà nulla che sia diretto ad impedire che l'associazione dei ferrovieri si svolga nei limiti della legge e della libertà, e crede neppure le società possano opporvisi. Si augura che queste associazioni e le altre consimili si mantengano nei limiti della legge e sieno dirette da uomini che le sappiano indirizzare ai loro veri scopi; ma non bisogna dimenticare che nei rapporti fra società e personale, il governo non può intervenire che quando vi sieno diritti offesi. Perciò che concerne i traslochi, il ministro non può intervenire che con suggerimenti e consigli e ciò egli farà.

All'on. Morpurgo dichiara che terrà conto delle sue raccomandazioni relative al personale delle società venete.

Approvasi quindi il capitolo 58 citato.

Seduta pomeridiana.

Presiede il vice-presid. CHINAGLIA.

Riferiamo la risposta data dal Ministro Caetani di Sermoneta al Deputato Imbriani, che lo interrogava sull'arresto del signor Francesco Falconer (o Falcomer che sia), avvenuto a Brazzano sotto l'accusa di offese alla Maestà Sovrana dell'Imperatore d'Austria.

Il ministro disse che l'incidente è di indole giudiziaria, e che, secondo il codice penale vigente in Austria, è passibile di pena ed è soggetto alla competenza del magistrato locale l'offesa al sovrano, ancorchè l'atto incriminato siasi compiuto da cittadino straniero in territorio estero. Così è appunto avvenuto del sig. Falcomer, cittadino italiano, il quale, accusato di avere, in Visinale, territorio italiano, pronunciato parole offensive verso l'imperatore di Austria Ungheria, veniva parecchie settimane di poi, e precisamente pochi giorni or sono, arrestato a Brazzano, oltre il confine, ove erasi recato per ragione d'affari.

L'azione del governo, come ben s'intende, trattandosi di procedimento giudiziario, ebbe ad esplicarsi, a titolo ufficioso, con lo scopo di fornire informazioni utili sulla persona del Falcomer e di affrettare una conclusione, l'imputato trovandosi in arresto; ed un telegramma del giorno 15 corr. annunciava che, essendo stata ritirata l'uccusa, il signor Falcomer era stato rimesso in libertà.

Imbriani richiama l'attenzione del paese e del governo sui frequenti arresti che si fanno in Austria, di nostri concittadini, per grida innocenti di cui si accusano allo scopo di tradurli dinanzi ai tribunali austriaci sotto l'accusa di delitto di lesa maestà.

Loda in ogni modo il ministro per l'azione da lui spiegata e per il risultamento ottenuto.

Si approvano, senza discussione, i cinque articoli ed uno aggiuntivo (questo, contro i biglietti di rèclame e di augurio simili alla carta moneta), del progetto di legge Disposizioni del tesoro.

Seguita quindi la discussione sul bilancio preventivo per il Ministero di agricoltura, industria e commercio, e si approvano i capitoli da 17 a 31.

Sul capitolo 31, modi di combattere la pellagra, prende la parola anche il Deputato Morpurgo, il quale segnala al ministro la benemerenza di una privata istituzione sorta nel Friuli per combattere la pellagra e raccomanda al ministro di concedere all'istituzione medesima il più largo appoggio.

IN AFRICA.

Cessazione dello stato di guerra.

Il Re firmò jeri il decreto, con cui la Colonia Eritrea e il territorio che ne dipende e i militari trovantivisi, cessano dall'essere considerati in istato di guerra.

Baratieri non verrà messo a riposo.

L'*Italie* smentisce l'intenzione del Ministero di mettere a riposo il generale Baratieri.

Il ritiro di Baldissera sarebbe una sciagura.

Mercatelli scrive sulla *Tribuna* di jersera che non crede che il generale Baldissera abbia chiesto licenza e sollecitato conferenze col ministero.

Se Baldissera torna in Italia, ciò mostra che egli ha lasciato altri al comando dell'Eritrea.

Mercatelli considera il ritiro di Baldissera come la più grande sciagura che possa toccarci dopo quella di Adua; per cui le ragioni che muovono Baldissera non possono essere che molto gravi e fondate.

Mercatelli descrive l'efficacia dell'opera di Baldissera in Africa e l'efficace organizzazione che egli seppe attuare dopo Adua e conchiude che se il ritorno di Baldissera è provocato da qualcuno, chi ne è la cagione assume una ben grave responsabilità. Se poi è casuale e non si ebbe l'animo e l'autorità d'impedirlo, ciò significa che un fatto implacabile continua a pesare sulla nostra colonia, poichè gli uomini come Baldissera non si improvvisano.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 16

LA STORIA DI UN DELITTO

(Libera versione dal francese)

XI.

Venne la primavera senza che nulla fosse cambiato nella situazione dei personaggi di questa nostra istoria.

Il vecchio castello si parava a festa: i tappeti d'erba che lo circondavano erano tenuti con la massima cura; ed altrettanto dicasi dei viali d'alberi. I bei garofani rossi imbalsamavano l'aria co' loro profumi, a cui mescevasi quelli delle violette, dei giacinti e di altri fiori vaghissimi.

Il melarancio, i palmizi eleganti e maestosi, incominciavano a far di sè bella mostra; gli alberi in gemme lasciavano intravvedere le loro foglie nascenti; i prati erano tutti smaltati di margherite. Era insomma quell'epoca benedetta dell'anno in cui la natura sembra ridestarsi gioconda, ed in cui l'uomo stesso si sente rivivere.

Il barone tuttavia, benchè tutto sorridesse intorno a lui, provava un senso profondo di tristezza. Quei continui ritardi frapposti al matrimonio di Emilia non gli sembravano troppo naturali; il volto di Zamelec che non gli aveva del resto mai piaciuto, gli faceva ora l'effetto di un furbo, ed egli andava chiedendo a sè stesso se quei pietosi progetti di unione non avessero infine ad altro servito se non ad introdurre in sua casa quell'uomo, che dopo tutto egli non conosceva affatto.

Quando teneva parola ad Emilia del suo matrimonio, egli la vedeva turbarsi, imbarazzarsi. Con gli occhi chiusi, ella volgeva altrove il capo evitando di rispondere, o coglieva il primo pretesto che le si affacciava per cambiare il corso della conversazione.

Tutti quei particolari non isfuggivano punto al barone, che non sapendo qual conclusione trarre, se ne stava stupito e pensabondo.

Povera Emilia! Quali sofferenze, quali lotte continue in quel suo giovane cuore! Talvolta ella diceva a sè stessa, essere cosa indegna di lei di farsi complice di un infame... ch'ella sarebbe costretta ad abbandonare quei luoghi, e perfino ch'ella direbbe tutto...

Ma poscia pensava che quell'infame era amato da sua sorella, da sua sorella che l'aveva in qualche modo allevata, ed alla quale anzi doveva l'educazione, l'istruzione che possedeva, e senza della quale ella sarebbe rimasta non altro che una oscura e povera villanella.

— Ah, sarebbe ciò stato forse meglio, per me, andavasi ella allora mormorando; non avrei così conosciuto i vizj e le perversità del mondo.

Poscia ella pensava a quel Zamelec, ch'ella detestava, e che, tuttavia, aveva svegliato in lei delle sensazioni affatto sconosciute.

Le parole d'amore che si rivolgevano ad un'altra, ma ch'egli le doveva dire per restar fedele alla parte impresa a sostenere, avevano fatto spuntare nella sua anima giovane e candida dei vaghi desiderj.. come un bisogno di essere amata...

Obliando talvolta colui che le parlava, ella si figurava essere l'oggetto veritiero di un amore vagheggiato, da parte di un'altro.

Nessuno l'amerebbe poi, mai, mai?

Ella si sentiva sola, abbandonata, e correva ben presto presso di quel vegliardo così buono, così tenero, che vedendola rifugiarsi fra le sue braccia come augellino in preda alla paura, la baciava paternamente in fronte dicendole con la sua debole e dolce voce:

— Che avete voi, fanciulla mia? Non siete voi felice?

Emilia rialzava il capo, sforzandosi di sorridere, e rispondeva tautosto:

— Come non lo sarei io accanto a voi, che mi amate come un padre?

— Voi lo meritate, piccina mia, continuava a dire il barone. Ma io sono vecchio, carina mia, e voi siete giovane. Bisogna pensare all'avvenire, a prender marito.

— Sì, sì, rispondeva gajamente la giovanetta, è stabilito, ma è uopo attendere l'arrivo di mio fratello.

— Ebbene! voi gli scriverete domani, fanciulla mia, onde conoscere il giorno preciso del suo arrivo.

— Certamente, rispondeva Emilia, che si prometteva non farne nulla.

— Voi però non mi sembrate troppo premurosa di concludere questo matrimonio, — soggiungeva il vegliardo — ed è singolare... D'ordinario, alla vostra età, le donzelle desiderano tanto di maritarsi!... Non amereste forse voi, Zamelec? Io non vorrei vedervi infelice, figlia mia, e se mai egli non vi piacesse, sarebbe meglio dirlo.

— Ma egli non mi dispiace di più di un'altro, ve lo assicuro.

— Ciò non vuol dire che lo amiate.

— Io non amo che voi

E la giovanetta alzandosi dalla sua sedia, obbligando il vecchio a fare altrettanto, prendeva il suo braccio e lo menava seco ridendo, lungo i viali del giardino.

— E' una bambina, diceva fra sè e sè il barone, contemplandola.

Un giorno però, egli si decise a parlarle di Amalia.

— Non trovate voi, disse, che vostra sorella pare molto preoccupata?

— Non ci ho badato, rispose ella, con tono indifferente.

— Avete voi scritto a vostro fratello, come ve lo aveva raccomandato? riprese egli dopo un'istante.

— Senza dubbio.

— E non avete ricevuto alcuna risposta?

— No.

— Come spiegate voi il suo silenzio?

— Ma, rispose Emilia, con imbarazzo, io ignoro se la lettera gli sia pervenuta. Egli può avere, anche da parecchi giorni, cambiato di residenza.

— E' possibile anche questo, disse il suo interlocutore, — attendiamo.

Zamelec aveva intanto preso sulla dama di compagnia, più impero che mai. Quell'uomo dall'istruzione solo elementare, di mediocrissima intelligenza, esercitava su di Amalia un fascino invincibile. Egli aveva ai suoi occhi un incredibile prestigio, ed il suo potere sulla disgraziata, era ormai senza limiti.

Ella avrebbe invano tentato di scuotere il giogo sotto il quale ella si curvava di più in più; il dispotismo di quell'intrigante la invadeva, la sua volontà la dominava, lei, sì orgogliosa, sì fiera, cui nessuno aveva mai potuto piegare!

Ed ora, ella era una schiava, una soggetta dopo essere stata una regina. Eppure ella si teneva cara quella sua schiavitù, e baciava la mano che doveva un giorno condurla ai più abbominevoli delitti. Quella natura indomita, ma non indomabile, aveva infine trovato il suo padrone.

(Continua).

Venti anni di galera
per uno spintone.

La sera del 23 maggio scorso, verso le ore 20, percorreva la diga per andare, da Massaua verso Taulud, il soldato Puddu Felice, richiamato della classe 1873, da Sellagius, appartenente alla 5a batteria da montagna, in compagnia del suo amico caporale maggiore Todde Felice.

Giunti all'altezza dei sambuchi, il Todde si fermò per sue necessità, e il Puddu proseguì lentamente il suo cammino.

In quel mentre sopraggiunse il tenente Lambertenghi, il quale volle riscontrare nell'innocente atto del Todde un delitto di lesa pudicizia, perchè, se sulla diga non v'era anima viva, potevano però ben scandalizzarsi..... il mare e la luna.

Il Lambertenghi rimproverò dunque aspramente il Todde, e accingevasi a pigliarne le generalità, per sottoporlo forse a un Consiglio di guerra, quando il Puddu, richiamato da quella specie di alterco, ritornò sui suoi passi, e, data senz'altro una forte spinta al tenente, lo buttò in mare, dandosi quindi e soldato e caporale a precipitosa fuga.

Naturalmente e l'uno e l'altro vennero subito rintracciati.

Il tenente se la cavò con un semplice bagno.

L'Autorità militare riscontrò in questo fatto a carico del soldato Puddu gli estremi del reato d'insubordinazione con mancato omicidio verso l'ufficiale, e, in quattro e quattro otto, imbastì il processo.

Il dibattimento ebbe luogo il 29.

Il Puddu a sua ragione disse che quella sera del 24 era stato a bere e a mangiare in una osteria a Massaua, dove trovavansi anche altri militari; che alcuni di questi erano usciti poco prima senza pagare lo scotto, e il trattore s'era precipitato fuori dell'esercizio per rincorrerli, fermando a casaccio tutti i militari che trovava per identificarli; onde egli, Puddu, suppose che quegli che tanto s'accalorava col Todde fosse appunto l'oste, e che perciò cercò allontanarlo con una spinta.

In sostanza sostenne di non avere riconosciuto il suo superiore.

Vera o non vera quest'asserzione, risultò per altro a darle un'ombra di attendibilità che il signor Lambertenghi non aveva quella sera all'elmo il velo, il quale è portato soltanto dagli ufficiali e serve a distinguerli dai soldati e dai borghesi: e che, inoltre, i distintivi della sua giubba erano così sbiaditi da non potersi scorgere a due passi di distanza.

Ma, ciò non ostante, il Tribunale venne nella convinzione che il Puddu avesse riconosciuto perfettamente il suo superiore; ritenne però che l'insubordinazione non avesse avuto luogo a scopo di omicidio, e lo condannò a venti anni di reclusione militare!!

Se la forfora insudicia il vestito
Colla China Migone sarai guarito.

Da un massacro all'altro!

NELL'AFRICA.

Tunisi, 18. — Il marchese Mores fu massacrato con 35 uomini, al sud della Tripolitania.

Egli aveva lasciato il villaggio Eluatia in Tripolitania al nord di Ghadames il mattino dell'8 con un interprete e sette servi tunisini, il convoglio e una scorta di Fuaregs chambaars che reclutò. Il 9 la scorta attaccò Mores a tre chilometri da Eluatia. Mares e tre servi furono uccisi e spogliati, gli altri quattro servi fatti prigionieri, ma riuscirono a fuggire; uno portò a Tunisi la notizia dell'accaduto.

Il marchese di Mores, figlio d'un patrizio sardo, ebbe il suo quarto d'ora di voga a Parigi, per le eccentricità, per un processo d'interdizione intentatogli dal padre, per le sue idee avanzate e rumorosamente professate e per la collaborazione al giornale antisemita di Droumond, *La libre parole*. Era un a bile spadaccino.

Ora aveva intrapreso una spedizione in Africa.

Buluwayo, 18 Due bianchi e 4 indigeni furono massacrati dai Matabili e dai Mashonas. Furono spedite pattuglie sul luogo del massacro.

Capetown, 18 Una nuova rivolta è segnalata in mezzo agli indigeni fra Mutalie e Salisbrug. Assicurasi che parecchi bianchi furono assassinati.

NELL'ISOLA DI CRETA.

Atene, 18. Un dispaccio da Cerigo dice che i rifugiati candiotti, giunti oggi a Antikythira, annunziano nuovi massacri e incendi commessi dai turchi nelle provincie di Gissamo e Kytonia. La mancanza di viveri e munizioni rende la situazione dei cristiani estremamente critica.

NELL'ISOLA DI CUBA.

Avana, 18. Gli insorti attaccarono e affondarono la nave *Belico*, e ne impiccarono il pilota.

Il comandante del *Belico* e cinque marinai sono gravemente feriti.

Un altro monumento a Guglielmo I.

Kyffhauter, 18. Favorito da uno splendido tempo, fu inaugurato oggi solennemente il monumento eretto dagli antichi militari alla memoria di Guglielmo I sul monte di Kyffhauter, noto per la leggenda di Barbarossa. Le spese del monumento, oltre un milione di marchi, furono pagate dagli antichi soldati.

Parteciparono all'inaugurazione l'Imperatore, il Re del Wurtenberg, il gran duca di Baden e i rappresentanti di tutti gli altri stati tedeschi. Vi assistettero inoltre i rappresentanti di oltre 16000 sodalizi di ex militari.

Enorme folla acclamò freneticamente l'Imperatore. Questi pronunziò un discorso, interrotto frequentemente da entusiastici applausi.

L'ultimo grande fallimento.

Roma, 18. Il Tribunale di Roma, con sentenza pubblicata stamattina, ha dichiarato il fallimento della «Società Immobiliare per imprese e lavori di utilità pubblica e agricola» nominando a curatore provvisorio l'on. avv. Tittoni presidente della Camera di Commercio di Roma, e fissando al 2 luglio p. v. la prima adunanza dei creditori per la nomina della delegazione di sorveglianza.

Fissato, poi, al 18 luglio il termine per la presentazione dei titoli di credito e al 6 agosto quello per la loro verifica.

La sentenza, riassunte le domande in contraddittorio degli interessati, chiedenti una il fallimento, altre la moratoria, accenna alla adunanza dei creditori dicendo che la Commissione nominata dal Tribunale diede lettura della sua Relazione concludente così: «Quanto alla contabilità manca il libro soci, manca il libro inventari dal 1863 a tutto il 1894. Nei libri giornali mancano le chiusure annuali dal 1894 inclusivo ad oggi; mancano i copia lettere dal 1863 al 4 maggio 1880; non sono vidimati dieci copia lettere dal 4 marzo 1880 al 28 settembre 1883; il libro dei verbali del Consiglio d'Amministrazione comprendente il periodo dal 13 maggio 1880 al 9 gennaio 1888 non è bollato, nè vidimato.

«Inoltre, nei libri dei verbali delle assemblee riscontransi infrazioni alle disposizioni contenute nell'articolo 50 dello Statuto sociale.»

La Commissione osservò ancora che «il nesso fra il conto obbligazioni in circolazione e quello dei prestiti e dello ammortamento è semplicemente apparente, poichè non eranvi norme scritte per regolare le emissioni delle obbligazioni, che venivano trattate ed eseguite direttamente dall'amministratore delegato. La mancanza di norme scritte, precise e regolatrici della emissione, impedì alla Commissione di potere controllare la circolazione delle Obbligazioni risultante dalle situazioni contabili.»

La sentenza continua poscia dicendo che dalle risultanze della Relazione della Commissione rilevasi che mancano, se non due, certo una delle condizioni prescritte dalla legge per la concessione della moratoria. Al Collegio non restare, a parte qualsiasi altra indagine e considerazione, a termini dell'articolo 827 del cod ce di commercio, che dichiarare, il fallimento della Società; a ciò non opponendosi il voto dei creditori, dacchè esso è semplicemente consultivo.

—

Si telegrafa in proposito, da Berlino, alla *Riforma*, che la dichiarazione di questo fallimento impressiona la Germania, ove trovansi oltre trenta milioni di obbligazioni; alcune Banche tedesche di emissione ne risenti anno grave danno.

Di nuovo l'Armenia che insorge.

Costantinopoli, 18. — La Porta ricevette un dispaccio firmato dal Vali di Van Nazim, e dal presidente della commissione di ispezione Sadeddin circa gli avvenimenti di avant'ieri.

Secondo il dispaccio si è arrestata una ragazza a cui si sequestrarone carte rivoluzionarie; ciò produsse l'eccitazione degli armeni. Nel quartiere armeno si sparò contro le pattuglie. Le case e i negozi sono chiusi; avvennero risse fra cristiani e maomettani. Le perdite totali d'ambe le parti superano il numero di cinquanta persone. Nazim e Sadeddin impedirono l'irruzione nelle case degli armeni e scongiurarono scontri; presso gli armeni si trovarono molti fucili a ripetizione, cartucce e nichel.

Allo scopo di impedire simili fatti, la Porta telegrafò alle autorità civili e militari di prendere le necessarie precauzioni.

Furono dati ordini severissimi ai reggimenti di Hamadiè di non lasciare le loro guarnigioni.

Ai Soci di Provincia

che nulla avessero, sino ad oggi, pagato per l'anno 1896, si fa preghiera di pagare almeno per il primo semestre, e sarebbe già pagamento posticipato. E si sarà grati a quelli, i quali usassero la cortesia di pagare anticipato il semestre secondo.

Siamo prossimi al raccolto dei bozzoli, e girerà il quattrino. Quindi l'Amministrazione della PATRIA DEL FRIULI prega tutti a mettere l'as ociazione del Giornale nella partita passiva da estinguersi in questa epoca dell'anno.

Cronaca Provinciale.

Da Suttrio.

In un precipizio.

(*Lino*) — *18 giugno.* — Ieri, sul monte di Timau, avvenne una grave disgrazia. Certo Mattia Canfio di Casanova di Tolmezzo, recatosi colà per accompagnare le mucche, cadde, sventuratamente in un burrone, dal quale venne estratto cadavere. Il povero Mattia lascia moglie e figli nella più grande disperazione. Il Mattia era da tutti benviso per le sue qualità buone.

Oggi si recarono sul luogo le autorità competenti per le dovute constatazioni di legge.

Da Paluzza.

Una questione consortile. — *18 giugno.* — Con R. decreto di alcuni anni fa veniva istituito un consorzio stradale denominato Caneva-Paluzza, a far parte del quale erano chiamati quasi tutti i Comuni posti lungo la vallata (o il canale) così detta di San Pietro: Paluzza, Cercivento, Suttrio, Arta, Zuglio e Tolmezzo, per la frazione di Caneva. Ma sorse spontanea la domanda: e perchè non dovevano partecipare allo stesso consorzio coattivo anche altri Comuni, che si valgono della medesima viabilità: come Treppo Carnico, Ligosullo, Paularo, Ravascletto?

Le pratiche per ottenere l'inclusione anche di questi Comuni nel Consorzio, trovasi in mano del Regio Prefetto: e non dubitasi che avranno esito conforme a giustizia ed equità. Tutti eguali dinanzi al.. coattivismo!

Nè crediate che la costrizione sia malveduta, da chi pone sopra ogni cosa il ben pubblico; ma solo domandasi — e mi pare con ragione, — che non vi sieno due pesi e due misure; e che alcuni Comuni debbano sopportare le spese ed altri soltanto godere i frutti delle spese altrui.

Da Tarcento.

La «forza» del Torre. — *18 giugno.* — Venne avanzata alla Prefettura la domanda per essere autorizzati ad eseguire il lavoro sul Torre, del quale avete altra volta parlato, e che è destinato a raccogliere centinaia cavalli di forza idraulica, la quale verrà distribuita in Provincia *elettricamente*. I progetti sono due: l'uno, per la immagazzinazione del massimo di forza, ed uno di minore portata. Parte della forza verrà *condotta* nella vostra città, per iscopi industriali.

Da Gemona.

Questione di dazi. — *18 giugno.* — Il signor G. Pittini di qui fa commercio di vini con la Germania, e li spedisce col mezzo della ditta Orsaria di Pontebba in damigiane. Ora, malgrado i trattati di commercio con la Germania — certo per una erronea interpretazione dei medesimi, — accade che si fa pagare su quei vini, di tipo comune, il forte dazio che colpisce i vini in bottiglia: marchi 48 per quintale.

Il signor Pittini reclamò già una prima volta contro lo sfavorevole trattamento, toccatogli nel decorso anno alla dogana di Treustein; ed ebbe il piacere di vedersi data ragione dall'equanime Governo germanico. Senonchè, ora il caso si ripete, con la dogana di Monaco. Naturalmente, il Pittini reclamerà, anche questa volta, col tramite della solertissima vostra Camera di Commercio; e non dubitasi che il dazio pagato in più gli sarà rifuso. — Vi ho narrato il caso ad istruzione di altri spedizionieri in vino, cui fosse accaduto alcunchè di simile.

Da Latisana.

Mercato bozzoli. — *16 giugno.* — Quest'anno il mercato dei bozzoli è meno animato dell'anno scorso; i prezzi fatti fin'oggi, sono L. 2.80, 2.90, 3 e 3.10 a seconda le qualità.

Tentato suicidio. — Jeri sera si ebbe qui un tentato suicidio: la nominata G. M. donna sana, robusta e nel fior dell'età, tentò d'appiccarsi nel granaio di casa; accortisi i vicini, della prolungata assenza di costei, arrivarono in tempo di tagliare la fune e salvarla. Dicesi che la causa, siano, dispiaceri domestici.

Un bacchettone sporcaccione. — Un *satiro* sessantenne, piombato qui da Burano, benchè figurasse tra i bacchettoni, da più di un anno, abusava di una misera fanciulla di soli otto anni. Finalmente avveduttisi quei di famiglia, ne diedero annunzio all'Autorità, e questa prontamente ha provveduto affinchè il colpevole, sia punito senza riguardi di sorta, col massimo rigore.

Finanze «gaudiose.» — Godo infinitamente, di potervi significare che il nostro Comune è tra i pochi d'Italia che si mantengano all'altezza dei tempi; e che si trovi finanziariamente, in condizioni tanto favorevoli. Nientemeno che quest'anno, il Bilancio si è chiuso con un civanzo di cassa netto di *cinquemila lire!* Un bravo di cuore all'Egregio e solerte nostro Sindaco, il sig. Angelo Marini; ed un bravo pure al distinto Segretario che è un esemplare fra gli economisti, anzi il termometro, del buon andamento di questo Comune.

Da Codroipo.

Un lamento... in ritardo. — *12 giugno.* — (*Veritas.*) — Nella *Patria* di jeri leggo un lamento intorno ad un inconveniente che più non sussiste. A proposito del treno diretto da Venezia che arriva a Udine alle ore 7.45 il quale non si ferma alla stazione nostra, ma solo rallenta la sua corsa è detto:

«Subordinatamente osservo che la posta per il nostro distretto, viaggiante col treno medesimo va direttamente a Udine, donde ci ritorna più tardi: sì che, per esempio, i giornali che si ricevono al mattino, or non sono recapitati nei Comuni del distretto che alla sera.» Ciò non è esatto.

Non appena corse la voce che il treno diritto doveva fare una breve fermata a Codroipo dal 1.o giugno, questo Ufficio postale fece subito pratiche presso la Direzione Postale di Venezia perchè a datare dal giorno sud.o le corrispondenze e giornali viaggianti coll'ambulante Bologna-Pontebba anzichè essere lasciate, come si pratica ora a Casarsa, per poi proseguire col treno delle ore 9.20, venissero portate fino a Codroipo, col treno diretto anticipando così di un paio d'ore l'arrivo.

Ma venne il 1.o giugno, apparve il nuovo orario sul quale non è indicata la fermativa del treno tanto desiderato.

Il procaccia recatosi alla ferrovia per ritirare le corrispondenze, dovette far ritorno colle pive... senza sacco. L'Ambulante che aveva seco i dispacci per questo ufficio e per quelli della linea S. Martino-Palazzolo, in causa della brevissima fermativa del treno non fu in tempo di lasciarli a Codroipo e di necessità li portò fino ad Udine.

L'inconveniente, solo era lamentato dal corrispondente, come se esistesse tuttora, non durò che due giorni, poichè questo Ufficio di posta ne informò telegraficamente la Direzione di Venezia, la quale, constatando che la fermata del treno a Codroipo è facoltativa, dispose che per le corrispondenze postali si torni al primo sistema.

Difatti adesso arrivano col treno delle ore 9.20 e la distribuzione è immediata.

Da Pordenone.

Nuova ditta. — I signori Gaspardo Pietro di Gio. Batta, e Gaspardo Giuseppe di Giuseppe, costituirono fra loro una società particolare avente per iscopo l'industria, l'acquisto e smercio dei prodotti derivanti dall'esercizio di calzoleria e conciapelli. Ciascuno dei soci conferisce il capitale di italiane L. 2115 (duemillecento quindici) col rispettivo diritto di dividere fra loro per giusta metà gli utili.

Da Pasiano Schiavanesco.

Un parroco «fatalizzato.» — *18 giugno.* — Il pievano di Vissandone, don Pietro Bertoni, che ha passata la sessantina, sembra *destinato* ai ribaltamenti. Difatti, è già al secondo (e speriamo sia l'ultimo,) in quest'anno. Mentre jeri tornava da Udine, giunto nelle località detta *Crel*, si ribaltò. Per fortuna, se la cavò con la sola paura, venendo soccorso in tempo.

Questi ripetuti ribaltamenti dovrebbero consigliarlo a condurre con sè, quando va col cavallo, il proprio famiglio.

Da Reana.

Ribaltamento fatale. — Jer l'altro, verso le ore 16, nella località detta *Ponte-Storto* presso Reana, in seguito alla corsa sfrenata cui si diede un cavallo attaccato a carretta su cui stavano due uomini; uno di questi fu travolto e gettato a battere il capo contro un albero, per modo che di lì a poco moriva. Tanto narra il *Cittadino*, senza però indicare il nome del morto.

Da S. Daniele.

Latteria Sociale cooperativa. — Il consiglio di amministrazione di questa Società con un suo recente manifesto avverte il pubblico che a datare dal giorno di lunedì 22 giugno corrente nel locale Rieppi-Toran verrà aperto il nuovo Casello Sociale.

Il consiglio medesimo dice sperare che alla risorta latteria non mancherà il benevolo appoggio della cittadinanza ed in particolare quello della classe agricola.

La spettabile Banca cooperativa poi nell'intento di combattere l'usura ed il monopolio capitalistico, accordò di far prestiti di favore ai soci della latteria col minimo tasso d'interesse del 5 3⁄4 p. 0⁄0.

Le operazioni di ricevimento e riven dita avranno luogo la mattina dalle 5 alle 8 ed alla sera dalle 6 alle 9.

L'acqua è venuta! — *18 giugno.* — Oggi si fecero le prove dell'acquedotto. Tutto andò proprio benissimo.

L'acqua salì fino al Castello; fu diramata fino alla piazza — bella, limpida.

La soddisfazione è generale.

Da Fagagna.

Il cane fu rinvenuto. — *18 giugno.* — Il cane annunciato sul vostro Giornale fu trovato dal guardiano Grillo Angelo di Villalta, il quale desidera che ne lo si liberi il più presto. Il cane è color canella chiaro e risponde al nome di Bravo.

Da Cividale.

Sacerdote côlto da insulto apoplettico. — Trovavasi jeri aggravatissimo, e proprio in fin di vita, il vecchio sacerdote Giov. Batt. Perini, ex mansionario del Duomo, colpito domenica mattina da insulto apoplettico.

Da Gorizia.

Ancora la liberazione del signor Falconer. Il *Corriere di Gorizia* pubblica questi nuovi ragguagli, non privi di interesse, sulla liberazione del signor Francesco Falconer:

«Venerdì il difensore signor avv. Graziadio Luzzatto produsse il reclamo contro l'atto d'accusa che metteva a carico del signor Falconer i crimini di offesa alla Maestà Sovrana ed ai membri della Casa Imperiale.

«Questo Tribunale spedì, ancora nel giorno stesso l'atto, all'appello di Trieste, il quale convocò subito una seduta straordinaria. In questa seduta decise di *accogliere il reclamo* e di pronunciare il *non farsi luogo* all'accusa.

Immediatamente dopo questa deliberazione, telegrafò all'illustrissimo signor Presidente Sbisà di scarcerare il signor Falconer immediatamente. Dunque il telegramma di scarcerazione non è venuto da Vienna, ma fu invece spiccato dal Tribunale d'Appello di Trieste; e a tutto ciò pare che sia rimasta estranea la diplomazia italiana, mentre all'incontro sembra che siano state decisive unicamente ragioni di legalità.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m.130 sul suolo m. 20

Giugno 19 Ore 8 ant. Termometro 20.
Min. Ap. notte 15.7 Barometro 755
Stato atmosferico Vario
Vento N W pressione leg. crescente
IERI: Vario
Temperatura: massima 24.7 Minima 15.6
Media 21.475 acqua caduta
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

Giugno 19

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	4.20	leva ore	13.31
Passa al meridiano	12.7.36	tramonta	0.6
Tramonta. . .	19.58	età giorni	8

L'on. Morpurgo
commendatore della Corona d'Italia.

Con piacere apprendiamo che l'onor. Elio Morpurgo fu nominato commendatore della Corona d'Italia; e il piacere nostro sarà condiviso da quanti seguono con interesse lo svolgersi della vita pubblica, cittadina e provinciale.

Come Sindaco del Comune, come consigliere e Presidente d'importanti istituti cittadini, come Deputato al Parlamento per il Collegio di Cividale l'on. Morpurgo ha mostrato zelo e intelligenza; onde bene meritata è l'alta onorificenza della quale il Governo del Re lo volle insignito.

Per gli spezzati d'argento.

Il Delegato del Tesoro ci comunica, e pubblichiamo:

Non c'è prescrizione di circolazione, come erroneamente fu detto da qualche giornale, per gli spezzati d'argento; e la circolazione stessa è regolata dalle seguenti condizioni:

Gli spezzati d'argento italiani, coniati dal 1863 in poi, sono accettati dalle casse pubbliche senza limiti di somma e di tempo; salvo che si tratti di dazi d'importazione nel qual caso sono accettati fino alla concorrenza di lire cento.

Dal 25 luglio 1894 non hanno più corso all'estero e non vengono accettati colà nemmeno dalle casse pubbliche.

Gli spezzati d'argento esteri sono accettati dalle casse pubbliche italiane fino a lire cento per ogni pagamento, anche se trattasi di dazi d'importazione.

Libertà provvisoria per la seconda volta respinta.

Contro l'ordinanza della Camera di Consiglio, che negavagli la libertà provvisoria, il signor Giacomo Burco già cancelliere del Tribunale erasi appellato. Anche in appello, però, la sua domanda venne respinta.

Le domande dei fattorini.

I fattorini telegrafici della nostra città in unione a tutti gli altri del Regno hanno in questi giorni rivolto a S. E. il ministro delle poste e dei telegrafi una supplica perchè la loro sorte venga un poco migliorata.

Essi chiedono: l'abolizione di una ritenuta del 5 0⁄0 che grava di troppo i loro meschini salari gravati già della R. M. del 7.50 0⁄0 e di venir col passaggio ad inservienti postali, posti subito in ruolo anzichè dover aspettare il turno e il vuoto nei ruoli stessi.

Società Reduci e Veterani.

Presso la sede sociale (aperta dalle 3 1⁄2 alle 5 1⁄2 e dalle 7 1⁄2 alle 9 pom.) trovansi gli atti relativi alle facilitazioni ferroviarie accordate a Veterani e Reduci che intendessero recarsi a Milano per il giorno 24 corr., ad assistervi alla inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele.

Echi della bufera.

A Fagagna cadde un fulmine, mercoledì, sul campanile del castello, cagionando alcuni guasti, però lievi. La grandine, nello stesso giorno, colpiva assai gravemente il territorio di Vissandone e Blessano in comune di Pasian Schiavonesco, danneggiando per circa il cinquanta per cento dei raccolti. Anche il territorio di Variano restò colpito, però meno gravemente e solo nella parte verso Blessano. Anche sul territorio di Martignacco è caduta alquanta grandine.

Il fulmine di Claujano danneggiò il contadino Tiz ano (e non Martino, come ieri stampammo) Torossi, per lire trecento circa.

Echi del fallimenti.

Nel fallimento, oramai famoso non foss' altro che per il quadruplice mutamento del curatore, del calzolaio Lodovico Ceretti di Latisana, il Tribunale, con recente sentenza, ha stabilito che il termine per la chiusura del processo verbale di verificazione dei crediti sia prorogato al 2 luglio prossimo.

Conferenze sulla fillossera.

Sappiamo che nei giorni 4 e 5 del prossimo luglio, per cura della Associazione Agraria, verranno tenute pubbliche conferenze intorno alla fillossera dal dott. Domizio Cavazza di Bologna, specialista in materia.

Le tristezze della vita.

Questa mattina, verso le otto, fu accompagnato all' Ospitale certo Paolo Noacco di Giuseppe, ventott' enne, da Taipana, perchè in via Paolo Canciani dava segni di alienazione mentale.

Consorzio Roiale.

Per lavori occorrenti al Municipio, si metterà in asciutta alla sua origine in Zompitta la roggia di Udine, dalla mezzanotte di sabato al mezzogiorno della domenica 21 corrente.

Il Presidente
Avv. G. B. Bossi.

Corso delle monete.

Fiorini 224.50 Marchi 131 50
Napoleoni 21.35 Sterline 26.85

Cose incredibili.
Gli orrori del pregiudizio.

Trieste, 18 giugno.

Or non è molto il diciassettenne Giuseppe Ugon da Udine (!) figlio di contadini proprietari di 1700 fior. di terreno, s' ammalò, e i genitori lo fecero trasportare all' ospedale. Però, pochi giorni dopo, per economia, ne lo fecero uscire e lo affidarono ad un parente, che per pochi soldi al giorno lo alloggiò in un sotterraneo di via della Scalinata N. 5. Il parente andava pei fatti suoi ed il povero ammalato rimaneva in quel luogo umido, senza soccorso.

La Società di San Vincenzo de' Paoli, avuto sentore della cosa, soccorse l' ammalato e due soci, recatisi sul luogo, rilevarono per bocca dell' ammalato che questi avrebbe desiderato di venir accolto all' ospedale, per cui si recarono dal signor Elio Treves che non tardò di recarsi colà.

Il povero giovane, affetto da tubercolosi all' ultimo stadio, destava pietà, e il sig. Treves, dopo avergli somministrato alcuni cordiali, lo fece trasportare all' ospedale.

Fin qui il male non sarebbe tanto grave, ma il colmo è che poco dopo si presentarono dal signor Treves i genitori dell' Ugon dichiarando che il loro figlio era in preda al diavolo (?!) perchè quando era sano bestemmiava. Non erano quindi disposti a pagare per lui le spese dell' ospedale.

Naturalmente il signor Treves mandò loro stessi al... diavolo e fece bene.

VOCI DEL PUBBLICO

A proposito della chiusura dei negozi di commestibili.

Vedo con piacere, che la *Patria* si prende a cuore la questione sollevata dagli Agenti di negozio Coloniali tendente ad ottener loro libero tutto il dopo mezzodì festivo. Nè potrebbe difendere una causa più giusta, giacchè i commessi di tali negozi stanno al banco ben 15 ore, in questa stagione.

Dunque batta il Comitato, se un comitato esiste, e se no se ne formi uno; batta il ferro ora ch' è *caldo* e non dubiti di riuscire; nè si scoraggi dal rifiuto di quella ditta la quale si mostra ostile alla chiusura. Questa deve essere ben di corta vista. Non vede che quando i negozi saranno chiusi, i clienti si provvederanno a tempo di quanto loro occorre, ed essa, non che avere un danno, guadagnerà in tal maniera qualche ora di onesta libertà?

Al sig. Intendente poi poco deve importare che il consumo dei generi di privativa si faccia da questa o da quella rivendita. E' certo che per ciò il consumo non diminuirà, poichè se uno sentisse il ticchio di fumare e trovasse la più vicina rivendita chiusa, manderà o andrà da una più lontana e sarà finita.

Soggiungo che in Austria si tutelano assai più certi onesti diritti e si appagano più formalmente certe giuste ed eque aspirazioni. Colà le domeniche e giorni festivi tutti i negozi restano chiusi *per legge* dalle ore 15 in poi e non ci sono Rivendite che tengano.

Un proprietario.

ALLA CORTE D' ASSISE.

RAPINA.

Non è finito jeri il processo incominciatosi nella udienza pomeridiana di mercoledì contro Annunziato Felice, d' ignoti, d' anni 30, nato e domiciliato a Badolato (Catanzaro), già guardia di Finanza a Prepotischis (Prepotto), accusato di rapina per avere, nella notte dal 9 al 10 ottobre ultimo passato, in Oborga, pure comune di Prepotto, rubato dal pollaio di Stefano Lesizza *una gallina*, e di avere esploso — nella tema di essere scoperto e denunciato, ma senza però l' intenzione di uccidere — una fucilata contro Giuseppe di Stefano Lesizza.

L' imputato è negativo, ed alcuni testimoni confermano in parte le asserzioni di lui, che disse aver passata quella notte — dalle 10 pom. alle 5 ant. — nella capanna di certo Cosson perchè pioveva dirottamente.

Il P. M. avv. Cavezzi sostenne l' accusa e domandò verdetto di colpabilità.

Stamane il processo avrà fine.

Nella udienza pomeridiana incomincierà il processo contro Cirillo Melchior, imputato di parricidio.

PARRICIDIO.

Oggi si discuterà dinanzi alle nostre Corte d' Assise il gravissimo processo per parricidio, contro Cirillo fu Andrea Melchior di anni 27, nato a Pozzalis, domiciliato a Battaglia (comune di Fagagna), contadino, coniugato ad Emilia Burelli di Battaglia, padre di alcuni figlioletti.

Il fatto lo abbiamo narrato diffusamente, essendo noi stati sopra luogo, nel numero del 18 maggio.

—

La sera del sedici maggio passato, poco più di un mese fa, il Cirillo Melchior, vivente nella miseria perchè il padre non voleva sapere di lui che prese in moglie donna dal genitore non gradita; aspettò in vicinanza del cimitero di Madriso, che il vecchio — Andrea Melchior, d' anni 60 — passasse per rincasare, di ritorno da Udine, per implorare qualche soccorso. E quando il padre gli fu vicino, quei soccorsi Cirillo Melchior domandò ma il padre gli rispose alzando i pugni minacciose. Il figlio trasse la rivoltella carica a sei colpi della quale era munito e sparò.

La perizia medica, dottori Pitotti e D' Agostini, afferma infatti che i primi tre colpi furono sparati a tergo: il vecchio allora si volse, e restò ferito con altri due colpi nel petto, mortali. E quando Andrea Melchior giaceva a terra boccheggiante, con il calcio della rivoltella — il figlio inferocito alla vista del sangue, gli battè il cranio fratturandone la scatola ossea così che ne uscirono le cervella.

Di tutte queste ferite, causa unica e necessaria della morte avvenuta quasi istantaneamente furono le due revolverate al petto e le ferite contusioni al capo.

Altra ferita fu riscontrata sul cadavere, prodotta con arma da taglio, sotto il mento, presso la gola, prodotta da un temperino.

Il parricida, poscia, levò dalla tasca dell' ucciso suo padre, il portafoglio contenente lire otto. Indosso al morto, si rinvennero sessantasette centesimi in danaro; ma, sembra accertato, che il vecchio, recatosi a Udine per affari, tenesse nel portafoglio un biglietto da lire duecento e vari da lire cento.

Oltre i sessantasette centesimi, nelle tasche dell' ucciso si rinvenne anche il suo testamento, col quale lascia al Cirillo soltanto la legittima, beneficando invece gli altri figli.

IN TRIBUNALE.

Per offesa ai carabinieri. — Tirelli Gia como fu Gio. di Mortegliano pregiudicato, imputato di oltraggio e resistenza ai R. R. Carabinieri venne assolto pel reato di resistenza e condannato pel reato di oltraggio a 4 mesi di reclusione e L. 200 di multa.

IN PRETURA.

La condanna del «pericoloso» anarchico. — Jeri si svolse, alla Pretura urbana, il processo per contravvenzione all' articolo 493 del Codice penale contro quell' Enzoli Angelo fu Giuseppe da Ducine (prov. di Arezzo), domiciliato a Montevarchi, del quale parlammo l' altro jeri, come di individuo pregiudicatissimo ed anarchico pericoloso.

Egli fu condannato a quindici giorni di arresto, nelle spese del processo e nella confisca della bicicletta, che fu causa del suo arresto: poichè quella bicicletta *non si confaceva* alla sua condizione di cocchiere ed egli non seppe giustificarne il possesso.

Gazzettino Commerciale
Mercato bozzoli.

Mercuriale ufficiale del giorno 18 giugno.

Udine. Gialli ed incrociati gialli: complessiva pesata a tutt' oggi Cg. 33065; parziale oggi pesata Cg. 13020; prezzo giornaliero: minimo L. 2.60, massimo L. 3.20, adequato giornaliero L. 2.87, adequato generale a tutt' oggi L. 2.83.

Fiera del 18 giovedì.

E' incominciato il raccolto dei bozzoli, della segala, si falciano i muggenghi, insomma oggi è un succedersi di molti e svariati lavori agricoli sì interni che esterni, che tengono occupatissimi i terrazzani, e perciò la fiera riuscì poveramente fornita d' animali.

In complesso si contarono: 4 paia di buoi, vacche 21, 2 vitelli sopra l' anno e 20 sotto l' anno.

Andarono venduti: 1 vacca slava a lire 115, 8 vitelli sotto l' anno a L. 102, 105, 107, 112, 113, 126, 130, 180.

V' erano circa 48 cavalli e 3 asini. Andarono venduti 4 cavalli a L. 87, 96, 120 e 140.

Notizie telegrafiche.

L' ultimo terribile disastro.

Londra, 18. I telegrammi che confermano circostanzialmente la notizia del tremendo naufragio del *Drummond Castle*, fanno raccapricciare. Su circa duecentocinquanta persone, tre soli marinai salvaronsi, giungendo alla costa in uno stato miserando, senza parola, senza idee.

Pescaronsi finora soli quindici cadaveri.

Un naufrago, afferratosi insieme alla moglie ad un rottame, fece sovrumani sforzi per giungere a riva; ma un' ondata li sommerse entrambi, a pochi metri dalla spiaggia.

Si crede che nessun italiano sia fra i naufraghi.

ULTIMA ORA

Si è deciso di occupare Cartum.

Un prossimo combattimento coi dervisci.

Roma, 18. Telegrafano da Londra: L' Agenzia telegrafica *Central News* informa che il Gabinetto inglese e le Autorità militari discussero, in questi ultimi giorni, circa l' opportunità di mandare altre truppe inglesi nel Sudan, al prossimo autunno, affine di spingersi da Dongola, fino a Cartum. Ministri e stato maggiore convennero in modo unanime sull' utilità di non troncare a mezzo la spedizione e di non lasciarsi trattenere dalle difficoltà finanziarie.

Si decise pertanto di spedire, in settembre, altri 10,000 soldati inglesi in Egitto; si sta ora fissando tutti i menomi particolari della spedizione.

Frattanto si annuncia che il sirdar ed il suo stato maggiore sono giunti a Suarda; si attende quindi un altro immediato attacco contro i dervisci fuggiti dal combattimento di Firket e contro quelli che abbandonarono poscia il campo di Suarda. Essi sono ora accampati a poche miglia soltanto al Sud di Suarda. Non sono più di 2000, ma si ritiene che, se non vengono prontamente assaliti, saranno rinforzati da uomini provenienti da Dongola.

Ciò che avrebbe risposto lo tsar ad una lettera di Menelik.

Il riordinamento dell' artiglieria abissina

Roma, 18. Telegrafano da Pietroburgo:

Qualche giornale russo, fra cui lo *Sviet*, riferisce che Menelik ha già annunziato allo tsar che nel prossimo novembre si farà un dovere di mandargli un' ambasciata che gli recherà gli omaggi dell' Abissinia insieme a vistosi regali. Di quest' Ambasciata se ne è già parlato altre volte, ma ciò che non si sapeva ancora era la risposta dello tsar.

Egli avrebbe fatto scrivere a Menelik di non poter ricevere la missione sbissina se questa prima non recavasi a Roma a fare atto di ossequio a re Umberto ed al Papa. La risposta di Menelik non è ancora arrivata, ma è probabilissimo che la porterà lo stesso capitano Leontieff, del quale si annuncia non lontano il ritorno.

A proposito di Leontieff, egli va sempre più atteggiandosi a gran paladino degli abissini. Una sua lettera mandata ad un giornale di Pietroburgo annunzia ch' egli ha oramai finito di riorganizzare il servizio dell' artiglieria abissina, la quale ora è in grado di prestare un importante servizio in qualunque guerra venisse a scoppiare.

I cannoni presi agli italiani furono tutti riattati, grazie all' abilità degli operai belgi fatti venire appositamente. Anche l' istruzione degli artiglieri procedette con viva sollecitudine. Siccome le munizioni per le bocche da fuoco sono piuttosto scarse (poche essendosene trovate servibili sul campo di Abba Garima), ne furono commesse in quantità a Case estere. Parte di queste munizioni sono già arrivate a Gibuti e a quest' ora devono trovarsi in viaggio verso lo Scioa. Le casse dentro le quali viaggiano portano la dicitura: *Materiale per costruzioni!*

MONTICCO LUIGI *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità ... MILANO Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose, — PARIGI Rue de Maubeuge, 41 — LONDRA, E. C.Edmund Prine 10 Aldersgate Street. LE INSERZIONI

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine.

M	1.55	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons-Trieste
O	4.45	»	Venezia
O	5.55	»	Pontebba
M	6.03	»	Cividale
M	6.10	»	Pordenone, treno merci con viagg
D	7.55	»	Pontebba
O	7.57	»	Palmanova-Portogruaro-Venezia
—	8.—	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr.
O	8.01	»	Cormons-Trieste
M	9.05	»	Cividale
O	10.35	»	Pontebba
M	11.20	»	Cividale
D	11.25	»	Venezia
—	11.20	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
M	13.14	per	Palmanova-Portogruaro
O	13.20	»	Venezia
—	14.50	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
M	15.42	»	Cormons-Trieste
O	15.44	»	Cividale
D	17.06	»	Pontebba
O	17.25	»	Cormons-Trieste
O	17.26	»	Palmanova-Portogruaro
O	17.30	»	Venezia
O	17.35	»	Pontebba
—	18.—	»	S. Daniele
M	20.10	»	Cividale
D	20.18	»	Venezia

Arrivi a Udine.

O	1.30	da	Trieste-Cormons
O	2.35	»	Venezia
O	7.38	»	Cividale
D	7.45	»	Venezia
O	8.32	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.
M	9.09	»	Portogruaro-Palmanova
O	9.25	»	Pontebba
M	10.—	»	Venezia
M	10.15	»	Cividale
D	11.05	»	Pontebba
O	11.10	»	Trieste-Cormons
—	12.40	»	S. Daniele (alla Porta Gemona)
M	12.45	»	Cividale
O	12.55	»	Trieste-Cormons
O	15.24	»	Venezia
—	15.35	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.)
O	15.47	»	Portogruaro-Palmanova
D	16.56	»	Venezia
O	17.06	»	Pontebba
O	17.16	»	Cividale
M	19.33	»	Portogruaro-Palmanova
—	19.35	»	S. Daniele (alla Porta Gemona.
O	19.40	»	Pontebba
M	19.55	»	Trieste-Cormons
O	20.05	»	Pontebba
D	21.22	»	Cividale
O	21.40	»	Pordenone, treno merci con viagg.
M	23.40	»	Venezia

Per le inserzioni in terza e quarta pagina conviene pagare antecipato.

Udine, 1896. — Tip. Domenico Del Bianco